



L'Ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbon.: Annuo Euro 21,00 - Sostenitore Euro 26,00
Benemerito Euro 52,00

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da
FRANCESCO PARRINI

Dir. - Redaz. 47900 RIMINI - Piazza Ferrari, 22 - Scala A
Tel. e Fax 054150584 - 330265476 - e-mail: r.s.archivio@tin.it
C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano
Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

Abbon. Estero: Annuo Euro 26,00 - Benemerito Euro 52,00

Sottoscrizione per il restauro della Chiesa e dalla Canonica di Paderno

		riporto € 3.632,77
Pozzetto Bruto	di Livorno	€ 25,00
Ballerini Franco	di Rignano Flaminio RM	€ 20,00
Sgarbi Ezio Nini 48° vers.	di S. Possidonio MO	€ 30,00
Orsi Dino 13° vers.	di Carpi MO	€ 20,00
Pecci Dott. Vittorio	di Bolzano	€ 50,00
		€ 3.777,77

Al maresciallo d'Italia RODOLFO GRAZIANI, Comandante in Capo delle Forze armate della R.S.I. va, nel 50° anniversario della morte, il pensiero riverente e riconoscente di tutti i componenti l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della R.S.I. e di quanti intendono la vita come dono di Dio da offrire al bene della Patria e della Famiglia.



RODOLFO GRAZIANI
Deceduto a Roma l'11 gennaio 1955



Concesio, 6 novembre 2004. Carissimi camerati dell'Ultima Crociata, vi scrivo queste poche righe in ricordo dell'uomo che per me è stato e sempre sarà il punto di riferimento della mia vita. Circa due mesi fa se ne è andato lasciandomi la più bella eredità che un padre può lasciare al figlio: la fede e l'orgoglio del fascismo, l'orgoglio di essere italiano, la lealtà, l'onestà e tutti quei valori che nella vita ti sanno sempre guidare nelle scelte. In suo onore vi chiedo di pubblicare la foto che vi mando, lui era un vostro grande lettore. Questa foto lo ritrae a 17 anni, mentre combatteva per i suoi ideali. Faceva parte del "Tagliamento" ed è stato tra i pochi superstiti nelle colline del bergamasco a RO-VETTA, dove furono massacrati dai partigiani. Lui è BRUNO ZANOTTI, era nato il 17 marzo 1927 ed è morto il 21 settembre di quest'anno. Sono sicuro che non mi deluderete, vi ringrazio anticipatamente e continuate sempre così. Camerateschi saluti.

Enrico Zanotti

Vi mando una piccola offerta (€ 200) in ricordo del papà affinché L'ULTIMA CROCIATA viva.

2 novembre 2004

A S. Possidonio la cerimonia commemorativa per l'eccidio dei giovani della RSI

Martedì 2 novembre, ricorrenza dei defunti, a S. Possidonio, piccolo centro della bassa modenese, alle ore 11, si è tenuta una cerimonia in memoria delle vittime dell'eccidio della cosiddetta «corriera fantasma», un autocarro della Pontificia Opera di Assistenza che l'Arcivescovo di Brescia aveva allestito dopo la fine della guerra civile, per consentire ai militari ed a tutti coloro che erano rimasti coinvolti nella tempesta del conflitto di tornare alle loro case.

Nel maggio del 1945, partivano da Brescia tre camion di cui uno recava a bordo, insieme a soldati del disciolto esercito e reduci dai campi di prigionia in Germania, anche un gruppo di giovani ex allievi della scuola militare di Oderzo.

Il rito del 2 novembre è stato celebrato lungo la Circonvallazione di S. Possidonio dove, nel 1968, vennero rinvenuti in una fossa comune i resti delle giovani vittime, tutti diciottenni. Il ritrovamento fu reso possibile perché uno dei partigiani che aveva partecipato all'eccidio, appreso dal medico condotto del posto, il dott. Pivetti, di essere affetto da un male incurabile e di essere in punto di morte, roso da rimorso gli aveva confidato i particolari dell'eccidio, indicando ai carabinieri il punto esatto in cui erano stati sepolti i corpi dopo l'esecuzione.

Gli scavi effettuati diedero conferma della rivelazione, mentre l'autopsia consentì di accertare che le vittime erano state sottoposte a sevizie.

Imputati del delitto furono il capo della locale polizia partigiana e tre suoi subalterni, prosciolti per sopravvenuta amnistia dopo che la sentenza istruttoria ne aveva chiesta la condanna all'ergastolo. Nel podere in cui vennero sepolti i giovani ex allievi ufficiali è stato innalzato e benedetto un grande crocifisso in bronzo. «A questo punto - spiegano gli artefici dell'iniziativa - la storia grondante dolore e sofferenza di sessant'anni fa emerge con la forza della verità in un rito che non intende riattivare odi e rancori. Significativo ed emblematico in questa prospettiva risulta il gesto di cui è stato protagonista colui che è stato il promotore della celebrazione di S. Possidonio, il prof. Giorgio Zavagli, docente universitario di me-

dicina dell'Ateneo di Ferrara. Nel 1968 il docente, un apolitico di idee democratico-liberali, apprende per primo, dalla voce dell'amico dott. Pivetti, i particolari orrendi dell'eccidio e consacra il suo impegno civile alla conservazione del ricordo di quegli sventurati e di quelle giovani vite ingiustamente spezzate.

Il prof. Zavagli acquista una striscia di terra contigua alla fossa comune dove furono rinvenuti i resti dei ragazzi immolati innocenti sull'altare dell'odio fratricida. E sempre a sue spese fa fondere la grande Croce alta quattro metri e mezzo che domina le campagne di S. Possidonio come la luce del Calvario e come testimonianza memoriale che si fa segno di pace e riconciliazione.

Il triangolo della morte

La verità ci fa liberi, così il Prof. Giorgio Zavagli riassume e definisce, parafrasando un versetto del Vangelo di Giovanni (VIII, 32), il senso di quella che potremmo definire una «missione laica», che lo ha spinto da più di un trentennio - lui, liberale fermente legato ai valori della democrazia - a operare per la conservazione della memoria. L'avventura di cui diventa protagonista il Prof. Giorgio Zavagli comincia nel 1968, quando in un fondo del comune di San Possidonio, piccolo centro della Bassa modenese, vengono alla luce i resti mortali di diverse persone. Del camion della Pontificia Opera di assistenza con cui a metà maggio 1945 erano partiti da Brescia per ricongiungersi con le loro famiglie al Sud si erano perse le tracce a Concordia, altro comune del «triangolo» dove l'automezzo era stato fermato da reparti della «polizia partigiana» del luogo.

Il ritrovamento era stato reso possibile dalla rivelazione-confessione di un ex partigiano che aveva partecipato all'eccidio, al medico di S. Possidonio dottor Pivetti. Questi a sua volta aveva riferito all'amico e collega Zavagli, come l'ex partigiano comunista, appreso di avere pochi mesi di vita per un tumore, gli avesse rivelato i particolari terrificanti di quel massacro, decidendo di inviare ai carabinieri una descrizione anonima dei fatti e indicando in un sommario schizzo topografico il luogo dove i corpi erano



stati interrati dopo l'esecuzione avvenuta nella notte del 19 maggio 1945.

Il medico condotto ripete a Zavagli il racconto di orrori confessato dall'ex componente della «polizia partigiana», di come da quei ragazzi, trascinati seminudi e insanguinati sul luogo dell'esecuzione, si levassero strazianti invocazioni, urla che per anni ave-

vano risuonato negli incubi di colui che aveva sparato e ucciso in quella notte maledetta. Da quel giorno del 1968, il docente universitario comincia a immedesimarsi nella tragedia delle vittime e delle loro famiglie.

Consapevole che «i morti sono tutti uguali e che la storia non deve essere scritta con una penna sola», dedica tutto

il suo impegno perché questa tragedia della guerra civile non sia dimenticata sotto una cappa di silenzio ma perché il riconoscimento del martirio patito da giovani che non avevano alcuna colpa potesse contribuire alla pacificazione, nel recupero di una memoria storica.

Ma torniamo a 35 anni fa, quando prese l'avvio l'avventura morale del Prof. Giorgio Zavagli, intrecciandosi con l'orrore della tragedia...

È il pomeriggio del 14 maggio 1945, la guerra è finita da quasi un mese.

In una piazza di Brescia una piccola folla si accalca intorno ad alcuni camion che inalberano la bandiera pontificia. Sono gli automezzi che la Pontificia Opera di assistenza ha messo a disposizione dei reduci e degli sfollati per consentire loro di tornare a casa e ricongiungersi con le famiglie rimaste oltre la linea gotica. I collegamenti ferroviari infatti non sono stati ancora riattivati fra il Nord e il resto d'Italia. In quel campionario di umanità che ha attraversato le tempeste della guerra ci sono molti ex internati.

E ci sono anche cinque diciottenni ancora quasi imberbi: cinque giovani ex allievi della scuola di Oderzo della Guardia Nazionale Repubblicana, muniti di un lasciapassare rilasciato dal Cln di Oderzo, dove i giovani per otto mesi sono stati impegna-

(segue a pag. 2)